



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della domenica XXX per annum
San Marzanotto d'Asti, 27 ottobre 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. La S. Messa inizia oggi con una preghiera che ci fa chiedere l'essenziale: *“Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi”*.

La fede, la speranza e la carità che chiediamo a Dio di far crescere, sono le tre virtù teologali, *“infuse da Dio nell'animo dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna”*. Da sempre esse sono state considerate fondamento e caratteristica dell'*“agire nuovo del cristiano”* (cfr. CCC.1812-1813): neanche vent'anni dopo la morte e risurrezione del Signore, l'Apostolo Paolo ne sottolinea la immensa importanza nella sua prima lettera ai Tessalonicesi, il più antico dei testi del Nuovo Testamento: *“l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità, la fermezza della vostra speranza”* (I Tess.1,3) egli scrive, associando ad esse dei sostantivi che mostrano quanto le tre virtù non siano qualcosa di inerte, ma di dinamico e di vitale: la fede opera, la carità si attua nella fatica, la speranza ha una saldezza che esige una continua azione di conferma...

“Infuse da Dio” nel Battesimo, sono dono Suo, ma che ci è dato come un seme il quale, per giungere a fruttificare, richiede la disponibilità del terreno e l'acqua che lo irrori... Doni di Dio, ma che richiedono il *“sì”* dell'uomo, poiché Dio non fa nulla senza la nostra partecipazione.

L'origine è in Dio, ma l'accoglienza è nostra, nostra la risposta, e noi soli possiamo darla. Ecco perché preghiamo che il Signore ci aiuti a rispondere: rispondendo, esercitiamo le tre virtù, ed esercitandole meritiamo *“la vita eterna”*, che non è *“qualcosa”* in più, ma la pienezza della nostra vita, la realizzazione vera del nostro essere uomini e donne. *“A che vale – dice infatti Nostro Signore – guadagnare il mondo intero, se poi perdi te stesso?”*, a che vale vivere se non vivi in pienezza la vita che ti è stata donata e non raggiungi la meta della vita, che è la felicità del Paradiso?

Nella II lettura (2Tm 4,6-8.16-18) abbiamo ascoltato poco fa san Paolo dire a Timoteo, da Roma, dove si trovava prigioniero: *“Figlio mio, è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa”*.

Combattere, correre sono verbi che indicano che la vita non è una passeggiata; è un impegno che esige volontà e dedizione, poiché nulla di grande e di bello avviene senza volontà e fatica. Ma, al tempo stesso, nulla avviene se non si ha chiaro lo scopo per cui si combatte e si corre, se non ci è chiaro il motivo per il quale si vive.

Vale per tutti, credenti e non credenti. Per i credenti, poi, lo scopo primo e ultimo, il più grande, è *“la vita eterna”*: per questo san Paolo può dire, con tutta semplicità: *“Ho conservato la fede”*: non l'ho trascurata, ho vissuto ogni cosa – piccola o grande che sia – dentro a questo orizzonte, conservando, anche nelle difficoltà più dure, l'orizzonte dell'Amore di Dio, la comunione con

Lui... E' per questo che se ne va sereno non verso la morte, l'annullamento, ma verso la vita, la pienezza della vita: *"Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore mi consegnerà in quel giorno"*.

Di questa corsa e di questo combattimento che è la vita – e se non è tale è una miserabile vita, come quella dei fiorellini nati in serra, che non conoscono l'energia dei fiori cresciuti nei prati e nei campi, all'aperto, sferzati dal vento, bruciati dal sole, flagellati dai temporali – *fede, speranza e carità* sono per il cristiano il motore, e quanto più esse crescono tanto più cresce l'umiltà di cui ci ha parlato Gesù nel Vangelo (Lc 18,9-14): la realistica visione delle cose e delle situazioni, lo sguardo onesto posato sulla realtà.

2. Per il 90.mo compleanno della mamma, che gli amici Alpini di San Marzanotto hanno voluto festeggiare con tanta solennità e tanto affetto nei confronti della madrina del loro gruppo – e li ringrazio di cuore, insieme ai miei famigliari – penso che il salmo responsoriale (Sal 33) abbia detto l'essenziale: *"Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore"*.

E' la più bella espressione di lode e di ringraziamento; e, conoscendo la mamma, sono certo che proprio questa preghiera innalza oggi a Dio.

"In ogni tempo" lode al Signore: nella gioia e nella sofferenza, nella fatica e nel riposo, nella giovinezza e nella vecchiaia.

Lode a Dio che ci ha creati, fatti cristiani, conservati giorno per giorno nella vita, come diciamo nella preghiera del mattino e della sera, *"Ti adoro, mio Dio, Ti amo con tutto il cuore, Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, conservato in questo giorno..., in questa notte. Ti offro le azioni della giornata, fa' che siano tutte secondo la Tua santa Volontà e per la maggior Tua gloria. Preservami dal peccato e da ogni male. La Tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari"*.

Un tempo, ancora quando io ero bambino, al Signore si dava del "Voi" e quel "Voi" non era meno familiare del "tu" che adesso Gli diamo, a volte fin troppo disinvoltamente...

Dio, altissimo e onnipotente, è sempre il "mio Dio": ciò che questa preghiera semplice e bellissima immediatamente afferma è un rapporto personale. E' il *mio* Dio: non perché io ne abbia il possesso, ma perché io appartengo a Lui e in questo appartenerGli, ascoltarLo, amarLo, obbedirGli anche Lui mi appartiene... Come diceva un filosofo del secolo scorso: "Mio non è ciò che mi appartiene, ma ciò a cui io appartengo"... Se lo capissimo, quanto più semplice e buona sarebbe la nostra vita nelle famiglie, nella società e persino nella Chiesa!

Questo Dio che adoriamo, noi sappiamo chi è: è Colui che *"ci ha creati e fatti cristiani"*: è l'origine, la sorgente della nostra vita, è Colui che nel santo Battesimo ci ha resi partecipi della Sua vita divina, ci ha fatti figli Suoi, fratelli di Gesù Cristo, dimora in cui abita lo Spirito Santo; ci perdona i nostri peccati, ci nutre con la santa Eucarestia, ci illumina con la luce della Sua Verità, ci sostiene nel cammino della vita... Come vivere senza ricordarci di tutto questo? La fede è accogliere questi doni; la carità è vivere ogni cosa nella comunione con Lui, la speranza è lo sguardo rivolto a Lui nel corso dell'esistenza. Dio è il punto fermo, il punto saldo intorno al quale ruota tutta la vita e in riferimento al Quale tutto diventa più chiaro, come in riferimento all'est, al levante, dove al mattino vediamo sorgere il sole, noi comprendiamo dove è il nord, il sud e l'ovest...

E allora, davvero, *"Benedetto il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore"*!

Grazie, mamma, per averci insegnato tutto questo.

Tu sei ancora una di quelle mamme che insegnavano ai figli a pregare, come hanno fatto le mamme e le nonne delle generazioni precedenti alla tua, senza aspettare che lo insegnasse il parroco o il catechismo... E insegnandoci a pregare (e non solo in questo modo) ci hai insegnato lo scopo della vita, il senso profondo dell'esistenza. Grazie di cuore!

Buon compleanno!

Sia lodato Gesù Cristo!